

Perché i genitori devono aprire le porte chiuse dai figli

ASSIA NEUMANN DAYAN

Le colpe dei padri non ricadano sui figli, ma vale anche il contrario. Per il fatto di vivere in uno stato che dovrebbe essere garantista noi dovremmo baciare per terra ogni giorno, ma quando succedono vicende come quella di Leonardo La Russa pare ci sia un'amnesia collettiva. Nel giro di una settimana siamo passati da allenatori della Nazionale a Nobel per la chimica ed esperti di ansiolitici: sicuramente una carriera eclettica.

Non c'è stato un processo con condanna o assoluzione, quindi quello di cui noi possiamo parlare è il contorno. Possiamo parlare di padri e figli, e di quanto poco sappiamo delle persone con cui viviamo, anche se li sottoponiamo a interrogatori. È come se vivessimo con degli estranei, persone con cui passiamo tutti i giorni della nostra vita ma di cui non sappiamo nulla, in case fatte di porte chiuse a chiave e chissà cosa succede di là, meglio non dire, meglio non sapere.

L'aspetto che mi ha più colpito, sia del caso Leonardo La Russa che ad esempio del caso Ciriaco De Mita, è che i genitori fossero in casa nelle notti dei presunti stupri. Avranno sicuramente case molto belle e molto grandi, ma questo è un mondo alieno. Nessuno di noi si sarebbe mai sognato di portare ragazze in casa di notte coi genitori nell'altra stanza, forse giusto se avevamo i "genitori amici", ma erano situazioni sempre e comunque concordate. E poi cos'è successo? Io credo che si sia perso, per milioni di fattori che messi insieme hanno generato una bomba atomica, il senso del pudore e del privato. Ci si vergogna poco, e quasi mai. Qualunque aspetto della vita dei ventenni lo possiamo trovare in rete, sappiamo cosa mangiano, dove vanno, con chi escono, che musica ascoltano. Sappiamo tutto perché fanno vedere tutto, ma in realtà non sappiamo niente, non si capisce se per totale disinteresse o per banale

incomunicabilità generazionale. E questi ragazzi non parlano mai. Parlano i padri, parlano le presunte vittime, parlano le amiche, parlano gli avvocati, parlano tutti tranne loro. Loro non parlano, stanno a casa dei genitori, hanno telefoni pagati dai genitori, i genitori parlano al posto loro.

Conosciamo la versione delle presunte vittime, e nel caso La Russa mi ha colpito che la ragazza abbia immediatamente cercato di ricostruire l'accaduto e che abbia condiviso la sua storia coi i genitori e con le amiche. Il fatto di aver ammesso di aver preso droghe davanti ai propri genitori è una cosa che a me sembra culturalmente rilevante, e non so se è per mancanza di vergogna o per grande senso di responsabilità. La vittimizzazione secondaria, ossia dire "eh però anche lei", esiste, e in questi giorni la abbiamo letta sulle vive e sulle morte. Vittimizzazione secondaria non è dire alle donne che devono imparare a difendersi e a stare attente: non funziona così, non dobbiamo lasciare agli uomini il potere di essere o non essere persone decenti. Sembra che tutti si siano svegliati Golda Meir quando diceva che a chiudersi in casa dovevano essere gli uomini e non le donne, ma nessuno mi sembra abbia la stessa lucidità. La mamma che ha trovato il video di violenze ai danni di due dodicenni sul telefono del figlio lo ha denunciato, e immagino le sia costato molto. La verità è che ad un certo punto i genitori le porte chiuse devono aprirle e cercare di capire chi sono quegli estranei con cui hanno sempre vissuto.